

Lettera enciclica

Fratelli Tutti

Franciscus

Preghiera al Creatore

Signore e Padre dell'umanità, tu che hai creato gli esseri umani con una
une uguale dignità, ispira nei nostri cuori uno spirito fraterno.

Ispiraci la cura dell'incontro, del dialogo,
della giustizia e della pace.

Stimula in noi il desiderio di creare delle società più sane e un monde
più degno, senza fame, senza povertà,
senza violenza, senza guerre.

Che il nostro cuore si apra a tutti i popoli e le nazioni della terre, affinché
noi riconosciamo il bene e la bellezza
che tu hai seminati in ciascuno di noi, per stringere legami di unità,
progetti comuni, sentimenti di condivisione.

Amén



Primo capitolo: *Le ombre d'un mondo chiuso*

Il primo capitolo è una analisi del mondo contemporaneo, che è segnato dalla disperazione, la diffidenza, le divisioni, le nuove forme di schiavitù, il declino dei valori morali e la tentazione d'escludere i più deboli. L'Enciclica propone un cammino per avvicinarci gli uni con gli altri e per incontrarci; questo cammino è esposto nei sette capitoli seguenti.

«Il bene, come anche l'amore, la giustizia e la solidarietà, non si raggiungono una volta per sempre; vanno conquistati ogni giorno.» (11)

«I conflitti locali e il disinteresse per il bene comune vengono strumentalizzati dall'economia globale per imporre un modello culturale unico. Tale cultura unifica il mondo ma divide le persone e le nazioni, perché «la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli.»» (12)

«Si avverte la penetrazione culturale di una sorta di "decostruzionismo", per cui la libertà umana pretende di costruire tutto a partire da zero.» «È così che funzionano le ideologie di diversi colori, che distruggono (o de-costruiscono) tutto ciò che è diverso e in questo modo possono dominare senza opposizioni.» (13) «Sono le nuove forme di colonizzazione culturale.» (14)

«Il modo migliore per dominare e avanzare senza limiti è seminare la mancanza di speranza e suscitare la sfiducia costante, benché mascherata con la difesa di alcuni valori.» (15)

«Prendersi cura del mondo che ci circonda e ci sostiene significa prendersi cura di noi stessi. Ma abbiamo bisogno di costituirci in un "noi" che abita la Casa comune.» (17)

«Siamo diventati insensibili ad ogni forma di spreco, a partire da quello alimentare, che è tra i più deprecabili.» (18)

«Davanti a questo panorama, benché ci attraggano molti progressi, non riscontriamo una rotta veramente umana.» (29) «La via per ridare speranza e operare un rinnovamento, ... è la vicinanza, è la cultura dell'incontro.» (30)

«Una tragedia globale come la pandemia del Covid-19 ha effettivamente suscitato per un certo tempo la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti.» «Per questo ho detto che «la tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità.» (32)

«Il dolore, l'incertezza, il timore e la consapevolezza dei propri limiti che la pandemia ha suscitato, fanno risuonare l'appello a ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l'organizzazione delle nostre società e soprattutto il senso della nostra esistenza.» (33)

«Voglia il Cielo che un così grande dolore non sia inutile, che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri.» (35)

«Si sostiene che occorre evitare ad ogni costo l'arrivo di persone migranti.» (37)

«Comprendo che di fronte alle persone migranti alcuni nutrano dubbi o provino timori. Lo capisco come un aspetto dell'istinto naturale di autodifesa. Ma è anche vero che una persona e un popolo sono fecondi solo se sanno integrare creativamente dentro di sé l'apertura agli altri.» (41)

«Paradossalmente, mentre crescono atteggiamenti chiusi e intolleranti che ci isolano rispetto agli altri, si riducono o spariscono le distanze fino al punto che viene meno il diritto all'intimità.» (42)

«Proprio mentre difendono il proprio isolamento consumistico e comodo, le persone scelgono di legarsi in maniera costante e ossessiva. Questo favorisce il pullulare di forme insolite di aggressività, di insulti, maltrattamenti, offese, sferzate verbali.» «L'aggressività sociale trova nei dispositivi mobili e nei computer uno spazio di diffusione senza uguali.» (44)

«Possiamo cercare insieme la verità nel dialogo, nella conversazione pacata o nella discussione appassionata. È un cammino perseverante, fatto anche di silenzi e di sofferenze, capace di raccogliere con pazienza la vasta esperienza delle persone e dei popoli.» (50)

«Alcuni Paesi forti dal punto di vista economico vengono presentati come modelli culturali per i Paesi poco sviluppati, invece di fare in modo che ognuno cresca con lo stile che gli è peculiare.» (51)

«Si dimentica che «non c'è peggior alienazione che sperimentare di non avere radici, di non appartenere a nessuno. Una terra sarà feconda, un popolo darà frutti e sarà in grado di generare futuro solo nella misura in cui dà vita a relazioni di appartenenza tra i suoi membri.»» (53)

«Malgrado queste dense ombre, che non vanno ignorate, nelle pagine seguenti desidero dare voce a tanti percorsi di speranza. Dio, infatti, continua a seminare nell'umanità semi di bene.» (54)

Secondo capitolo: *Uno straniero sul cammino*

Partendo dalla parabola del «Buon Samaritano», dove questi aiuta uno straniero che non conosceva, il Papa ci propone di «renderci prossimi» degli altri, di non essere indifferenti e di collaborare a partire dalla posizione che ciascuno occupa nella società.

«Tutto ciò che ho menzionato nel capitolo precedente è più di un'asettica descrizione della realtà, poiché «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore». Nell'intento di cercare una luce in mezzo a ciò che stiamo vivendo, e prima di impostare alcune linee di azione, intendo dedicare un capitolo a una parabola narrata da Gesù duemila anni fa. Infatti, benché questa Lettera sia rivolta a tutte le persone di buona volontà, al di là delle loro convinzioni religiose, la parabola si esprime in modo tale che chiunque di noi può lasciarsene interpellare.» (56)

«Nel Nuovo Testamento risuona con forza l'appello all'amore fraterno: (Ga 5,14), (1 Jn 2,10-11), (1 Jn 3,14), (1 Jn 4,20).» (61)

«Tale contesto aiuta a comprendere il valore della parabola del buon samaritano: all'amore non importa se il fratello ferito viene da qui o da là. Perché è l'«amore che rompe le catene che ci isolano e ci separano, gettando ponti; amore che ci permette di costruire una grande famiglia in cui tutti possiamo sentirci a casa.»» (62)

«Con chi ti identifichi? Questa domanda è dura, diretta e decisiva. A quale di loro assomigli? Dobbiamo riconoscere la tentazione che ci circonda di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli.» (64)

«Questa parabola è un'icona illuminante, capace di mettere in evidenza l'opzione di fondo che abbiamo bisogno di compiere per ricostruire questo mondo che ci dà pena. Davanti a tanto dolore, a tante ferite, l'unica via di uscita è essere come il buon samaritano.» (67)

«La parabola ci mostra con quali iniziative si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri.» (67) «Infine, ricordo che in un altro passo del Vangelo Gesù dice: «Ero straniero e mi avete accolto» (Mt 25,35).» (84)

«Gesù propose questa parabola per rispondere a una domanda: chi è il mio prossimo? La parola “prossimo” nella società dell’epoca di Gesù indicava di solito chi è più vicino, prossimo.» (80)

«Godiamo di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e trasformazioni. Dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite. Oggi siamo di fronte alla grande occasione di esprimere il nostro essere fratelli, di essere altri buoni samaritani che prendono su di sé il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti.» (77)

Terzo capitolo: *Pensare e gestire un mondo aperto*

Il terzo capitolo propone che «le periferie» (cioè i più fragili e quelli che sono stati esclusi della società), siano coinvolte nel progresso. Un appello ci è lanciato in favore dello sviluppo umano e di rispetto dei diritti di ciascuno a vivere degnamente; questo può essere ottenuto combattendo le cause strutturali della povertà.

«Un essere umano è fatto in modo tale che non si realizza, non si sviluppa e non può trovare la propria pienezza «se non attraverso un dono sincero di sé».» (87)

«La vita sussiste dove c’è legame, comunione, fratellanza; ed è una vita più forte della morte quando è costruita su relazioni vere e legami di fedeltà. Al contrario, non c’è vita dove si ha la pretesa di appartenere solo a sé stessi e di vivere come isole: in questi atteggiamenti prevale la morte».» (87)

«Le persone possono sviluppare alcuni atteggiamenti che presentano come valori morali: forza, sobrietà, laboriosità e altre virtù. Ma per orientare adeguatamente gli atti delle varie virtù morali, bisogna considerare anche in quale misura essi realizzino un dinamismo di apertura e di unione verso altre persone. Tale dinamismo è la carità che Dio infonde. Altrimenti, avremo forse solo un’apparenza di virtù, e queste saranno incapaci di costruire la vita in comune.» (91)

«**L’attenzione affettiva** che si presta all’altro provoca un orientamento a ricercare gratuitamente il suo bene.» (93) Le azioni derivano da un’unione che inclina sempre più verso l’altro considerandolo prezioso, degno, gradito e bello, al di là delle apparenze fisiche.» (94) «Tutto ciò parte da una stima, da un apprezzamento, che in definitiva è quello che sta dietro la parola “carità”: l’essere amato è per me “caro”, vale a dire che lo considero di grande valore.» (93) «L’amore all’altro per quello che è ci spinge a cercare il meglio per la sua vita.» (94)

«Il razzismo è un virus che muta facilmente e invece di sparire si nasconde, ma è sempre in agguato.» (97) «Voglio ricordare quegli “esiliati occulti” che vengono trattati come corpi estranei della società. Tante persone con disabilità «sentono di esistere senza appartenere e senza partecipare».» «L’obiettivo è non solo assisterli, ma la loro «partecipazione attiva alla comunità».» (98)

«L’amore che si estende al di là delle frontiere ha come base ciò che chiamiamo “amicizia sociale” in ogni città e in ogni Paese. Quando è genuina, questa amicizia sociale all’interno di una società è condizione di possibilità di una vera apertura universale.» (99)

«Ogni società ha bisogno di assicurare la trasmissione dei valori, perché se questo non succede si trasmettono l'egoismo, la violenza, la corruzione nelle sue varie forme, l'indifferenza e, in definitiva, una vita chiusa ad ogni trascendenza e trincerata negli interessi individuali.» (113)

«La solidarietà si esprime concretamente nel servizio, che può assumere forme molto diverse nel modo di farsi carico degli altri. Il servizio è «in gran parte, avere cura della fragilità. Servire significa avere cura di coloro che sono fragili nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo». In questo impegno ognuno è capace di «mettere da parte le sue esigenze, aspettative, i suoi desideri di onnipotenza davanti allo sguardo concreto dei più fragili. [...] Il servizio guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne, sente la sua prossimità fino in alcuni casi a “soffrirla”, e cerca la promozione del fratello. Per tale ragione il servizio non è mai ideologico, dal momento che non serve idee, ma persone.» (115)

«Solidarietà è una parola ... che esprime molto più che alcuni atti di generosità sporadici.» «È anche lottare contro le cause strutturali della povertà, la disuguaglianza, la mancanza di lavoro, della terra e della casa, la negazione dei diritti sociali e lavorativi.» (116)

Quarto capitolo: *Un cuore aperto al mondo*

Per quello che riguarda i migranti, il Papa propone che lo sviluppo di tutti i paesi sia aiutato da un ordine mondiale. Egli propone che tutti siano accolti, protetti, sostenuti ed integrati e non solamente quelli che apportano un valore economico ai paesi ricchi.

«Certo, l'ideale sarebbe evitare le migrazioni non necessarie e a tale scopo la strada è creare nei Paesi di origine la possibilità concreta di vivere e di crescere con dignità, così che si possano trovare lì le condizioni per il proprio sviluppo integrale.» (129)

«I nostri sforzi nei confronti delle persone migranti che arrivano si possono riassumere in quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Infatti, «non si tratta di calare dall'alto programmi assistenziali, ma di fare insieme un cammino attraverso queste quattro azioni.» (129)

«L'arrivo di persone diverse, che provengono da un contesto vitale e culturale differente, si trasforma in un dono, perché «quelle dei migranti sono anche storie di incontro tra persone e tra culture: per le comunità e le società in cui arrivano sono una opportunità di arricchimento e di sviluppo umano integrale di tutti».» (133)

«Quando si accoglie di cuore la persona diversa, le si permette di continuare ad essere sé stessa, mentre le si dà la possibilità di un nuovo sviluppo.» (134)

«La vera qualità dei diversi Paesi del mondo si misura da questa capacità di pensare non solo come Paese, ma anche come famiglia umana, e questo si dimostra specialmente nei periodi critici.» (141)

«Ogni cultura sana è per natura aperta e accogliente, così che «una cultura senza valori universali non è una vera cultura.» (146)

«Riscontriamo che una persona, quanto minore ampiezza ha nella mente e nel cuore, tanto meno potrà interpretare la realtà vicina in cui è immersa.» (147)

Domande per riflettere:

1. A vostro parere, quali sono le azioni concrete che voi potreste intraprendere per favorire la fraternità nel vostro ambiente? Esponetene le tre che vi sembrano più importanti.
2. Quale è l'invito soggiacente nella parabola del Buon Samaritano? In quanto vincenziani, su quale ambito di persone voi lavorate (famiglie, persone del nostro paese, stranieri)? Per ciascun ambito scelto, menzionate il modo in cui voi potreste aderire all'invito.
3. Pensate che i concetti di solidarietà e di servizio espresso nell'Enciclica siano dei principi fondamentali del nostro carisma vincenziano? Come li ha vissuti San Vincenzo?
4. Il Papa ci invita ad intraprendere quattro azioni verso i migranti che arrivano nel nostro paese: accoglierli, proteggerli, valorizzarli ed integrarli. Quali azioni il vostro gruppo potrebbe intraprendere?

Lettera Enciclica

Fratelli Tutti

Franciscus

Pregiera cristiana ecumenica

Dio nostro, Trinità d'amore,
dalla potente comunione della tua intimità divina
effondi in mezzo a noi il fiume dell'amore fraterno.
Donaci l'amore che traspariva nei gesti di Gesù,
nella sua famiglia di Nazaret e nella prima comunità cristiana.

Concedi a noi cristiani di vivere il Vangelo
e di riconoscere Cristo in ogni essere umano,
per vederlo crocifisso nelle angosce degli abbandonati
e dei dimenticati di questo mondo
e risorto in ogni fratello che si rialza in piedi.

Vieni, Spirito Santo! Mostraci la tua bellezza
riflessa in tutti i popoli della terra,
per scoprire che tutti sono importanti,
che tutti sono necessari, che sono volti differenti
della stessa umanità amata da Dio. Amen.



Capitolo quinto: *La migliore politica*

Nel capitolo quinto si tratta il problema della buona politica, di quella che è al servizio del bene comune e che non cerca l'approvazione personale attraverso inchieste, una politica di larghe vedute e che introduce il confronto interdisciplinare.

«Per rendere possibile lo sviluppo di una comunità mondiale, capace di realizzare la fraternità a partire da popoli e nazioni che vivano l'amicizia sociale, è necessaria la migliore politica, posta al servizio del vero bene comune.» (154)

«La fragilità dei sistemi mondiali di fronte alla pandemia ha evidenziato che non tutto si risolve con la libertà di mercato e che, oltre a riabilitare una politica sana non sottomessa al dettato della finanza, «dobbiamo rimettere la dignità umana al centro e su quel pilastro vanno costruite le strutture sociali alternative di cui abbiamo bisogno».» (168)

L'amore effettivo deriva dall'amore sociale: «L'amore sociale è una «forza capace di suscitare nuove vie per affrontare i problemi del mondo d'oggi e per rinnovare profondamente dall'interno strutture, organizzazioni sociali, ordinamenti».» (183)

«C'è un cosiddetto amore "*elicitato*", vale a dire gli atti che procedono direttamente dalla virtù della carità, diretti a persone e a popoli. C'è poi un amore "*imperato*": quegli atti della carità che spingono a creare istituzioni più sane, ordinamenti più giusti, strutture più solidali. Ne consegue che è «un atto di carità altrettanto indispensabile l'impegno finalizzato ad organizzare e strutturare la società in modo che il prossimo non abbia a trovarsi nella miseria». È carità stare vicino a una persona che soffre, ed è pure carità tutto ciò che si fa, anche senza avere un contatto diretto con quella persona, per modificare le condizioni sociali che provocano la sua sofferenza.» (186)

«Questa carità, cuore dello spirito della politica, è sempre un amore preferenziale per gli ultimi, che sta dietro ogni azione compiuta in loro favore. Solo con uno sguardo il cui orizzonte sia trasformato dalla carità, che lo porta a cogliere la dignità dell'altro, i poveri sono riconosciuti e apprezzati nella loro immensa dignità.» (187)

«Anche nella politica c'è spazio per amare con tenerezza. «Cos'è la tenerezza? È l'amore che si fa vicino e concreto. È un movimento che parte dal cuore e arriva agli occhi, alle orecchie, alle mani.» ... «In mezzo all'attività politica, "i più piccoli, i più deboli, i più poveri debbono intenerirci: hanno "diritto" di prenderci l'anima e il cuore. Sì, essi sono nostri fratelli e come tali dobbiamo amarli e trattarli.» (194)

«La buona politica unisce all'amore la speranza, la fiducia nelle riserve di bene che ci sono nel cuore della gente, malgrado tutto.» (196)

Sesto capitolo: *Dialogo e amicizia sociale*

Il sesto capitolo tratta del dialogo che presuppone avvicinamento, ascolto, rispetto, conoscenza e comprensione, e che condanna gli attacchi contro le reti sociali.

Per ritrovarci e aiutarci gli uni con gli altri, noi abbiamo bisogno di dialogare. «L'autentico dialogo sociale presuppone la capacità di rispettare il punto di vista dell'altro, accettando la possibilità che contenga delle convinzioni o degli interessi legittimi.» (203)

«[Il] dialogo ... esige di essere arricchito e illuminato da ... argomenti ... [e] non esclude la convinzione che è possibile giungere ad alcune verità fondamentali che devono e dovranno sempre essere sostenute.» (211)

«La pace sociale è laboriosa, artigianale.» (217) Essa presuppone che tutti i punti di vista siano stati presi in considerazione. Presuppone che si riconosca all'altro il diritto di essere sé stesso e di essere differente. La mancanza di dialogo ha avuto molto spesso come conseguenza il fatto che nessuno si preoccupi per il bene comune, ma solamente per gli interessi individuali.

Il Papa ci ha invitato più volte a una cultura dell'incontro, che permetta a ciascuno di comprendere qualcosa dell'altro, sia pure una piccola cosa a prima vista inutile. «parlare di "cultura dell'incontro" significa che come popolo ci appassiona il volerci incontrare, il cercare punti di contatto, gettare ponti, progettare qualcosa che coinvolga tutti.» (216)

«La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici.» (224)

Settimo capitolo: *Percorsi di un nuovo incontro*

Il settimo capitolo è una riflessione sul valore e la promozione della pace, essendo questa legata alla verità, alla giustizia e alla misericordia. L'obiettivo della pace è stabilire una società basata sul servizio agli altri e sulla ricerca della riconciliazione e dello sviluppo scambievole.

«In molte parti del mondo occorrono percorsi di pace che conducano a rimarginare le ferite, c'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia.» (225) quando vi è stata un'offesa. «È un lavoro paziente di ricerca della verità e della giustizia, che onora la memoria delle vittime e che apre, passo dopo passo, a una speranza comune, più forte della vendetta.» (226)

«Il percorso verso la pace non richiede di omogeneizzare la società, ma sicuramente ci permette di lavorare insieme. Può unire molti nel perseguire ricerche congiunte in cui tutti traggono profitto.» ... «l'altro non va mai rinchiuso in ciò che ha potuto dire o fare, ma va considerato per la promessa che porta in sé, promessa che lascia sempre uno spiraglio di speranza.» (228)

«C'è una "architettura" ... ma ... anche un "artigianato" della pace che ci coinvolge tutti.» (231) «[questi] esigo(no) di porre al centro di ogni azione politica, sociale ed economica la persona umana, la sua altissima dignità, e il rispetto del bene comune.» (232)

«Spesso, gli ultimi della società sono stati offesi da generalizzazioni ingiuste.» (234) In quanto cristiani, noi abbiamo l'obbligo di cercare di incontrare i settori più poveri e vulnerabili.

Il Papa ci dice: «Ci sono due situazioni estreme che possono arrivare a presentarsi come soluzioni in circostanze particolarmente drammatiche, senza avvisare che sono false risposte, che non risolvono i problemi che pretendono di superare e che in definitiva non fanno che aggiungere nuovi fattori di distruzione nel tessuto della società nazionale e mondiale. Si tratta della guerra e della pena di morte.» (255)

Ottavo capitolo: *Le religioni al servizio della fraternità nel mondo*

Nell'ottavo capitolo il Papa propone che le religioni siano al servizio della fraternità nel mondo, cioè che svolgano la loro funzione sociale in modo che ci si riconosciamo nella diversità, che costruiamo ponti e abbattiamo i muri che ci separano.

«Le diverse religioni, a partire dal riconoscimento del valore di ogni persona umana come creatura chiamata ad essere figlio o figlia di Dio, offrono un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società.» (271)

«Come credenti pensiamo che, senza un'apertura al Padre di tutti, non ci possano essere ragioni solide e stabili per l'appello alla fraternità. Siamo convinti che «soltanto con questa coscienza di figli che non sono orfani si può vivere in pace fra noi.» (272)

Papa Francesco fa un appello al rispetto della libertà religiosa. Questa libertà afferma che possiamo trovare un buon accordo tra culture e religioni diverse. «Tra le religioni è possibile un cammino di pace. Il punto di partenza dev'essere lo sguardo di Dio. Perché «Dio non guarda con gli occhi, Dio guarda con il cuore. E l'amore di Dio è lo stesso per ogni persona, di qualunque religione sia.» (281)

«Ciascuno di noi è chiamato ad essere un artigiano della pace, unendo e non dividendo, estinguendo l'odio e non conservandolo, aprendo le vie del dialogo e non innalzando nuovi muri!» (284)

A proposito della violenza e del terrorismo ci dice: «Il culto a Dio, sincero e umile, «porta non alla discriminazione, all'odio e alla violenza, ma al rispetto per la sacralità della vita, al rispetto per la dignità e la libertà degli altri e all'amorevole impegno per il benessere di tutti.» (283)

Commento

Sogniamo come un'unica umanità, come viaggiatori fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ci ospita tutti, ognuno con la ricchezza della propria fede o delle proprie convinzioni, ognuno con la propria voce, tutti fratelli.

Sulla via della fraternità abbiamo una Madre, Maria. E Maria vuole, con la forza del Risorto, far nascere un mondo nuovo in cui saremo tutti fratelli, in cui ci sarà un posto per tutti coloro che le nostre società hanno rifiutato, in cui risplenderanno la pace e la giustizia.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE:

1. Il Papa ci dice: "La buona politica unisce amore, speranza [e] fiducia" (196). Egli evoca azioni concrete che noi, come Volontari AIC, potremmo realizzare intorno a noi.
2. Quali sono, secondo te, i comportamenti che devono essere migliorati nel nostro gruppo vincenziano per realizzare l'autentico dialogo sociale a cui l'Enciclica ci invita?
3. Forse ci sono grandi gruppi nel vostro paese che al momento sembrano divisi (per esempio a causa di differenze politiche, religiose o ideologiche...). Avete qualche idea per impostare processi di guarigione e di riconciliazione?
4. Quali conclusioni trai dalla lettura di questa Enciclica che potrebbero migliorare il tuo lavoro vincenziano?